

ANNA FERRARI

LE IDENTITÀ CELATE.  
NOMI DIVINI ED EPITETI  
NELL'*ALESSANDRA* DI LICOFRONE

*Abstract:* The long monologue of Lycophron's *Alexandra* offers many interesting aspects from the point of view of onomastics. The name of the author itself is a mystery, since it is related to different poets of the Hellenistic period, none of them being precisely identified. The main character of *Alexandra*, the mythical prophetess, Cassandra, is never called by her name throughout the poem. The use of monikers, epithets and unfamiliar names instead of the most common denominations of gods, heroes and places is very frequent in Lycophron's work; this is not unusual in Greek poetry of that period, but in the case of *Alexandra* the identities of both characters and places are almost completely hidden by this procedure. Through some examples, this paper aims at offering a possible explanation of Lycophron's method, showing the relation between the obscurity of the poem, its cryptic language and the destiny of Cassandra, who was doomed to be misunderstood forever.

*Keywords:* Lycophron's *Alexandra*, Onomastics, Cassandra, Epiteths

*Mi spiace che la mia voce fosse dura.*

(WISŁAWA SZYMBORSKA, *Monologo per Cassandra*)

Il lungo monologo dell'*Alessandra* di Licofrone offre un gran numero di spunti interessanti dal punto di vista dell'onomastica. Offre, soprattutto, parecchi esempi di quelle che possiamo definire identità celate, di riferimenti cioè a figure per le quali il nome, anziché servire a svelarle, le nasconde. Il primo caso di identità celata si potrebbe riconoscere, per uno scherzo della sorte, nella figura dell'autore stesso, che con molta difficoltà si può associare a una individualità ben definita e sicuramente databile: ne abbiamo il nome, ma ignoriamo gran parte del resto (cronologia, dati biografici precisi, opere, ecc.). Senza addentrarci in questo complesso problema, possiamo limitarci a ricordare che una possibile identificazione è con un autore citato nel *Lessico* di Suida come Licofrone tragico, nato a Calcide nell'Eubea e figlio adottivo dello storico Lico di Reggio; vissuto all'epoca di Tolomeo II Filadelfo (se ne ignorano però le date di nascita e morte), avrebbe scritto una ventina di drammi, oltre alla «cosiddetta *Alessandra*, oscuro poema», una composizione originalissima, a metà fra il genere drammatico e il racconto epico.

Un ulteriore spunto d'interesse onomastico dell'autore dell'*Alessandra* risiede nella notizia che un Licofrone, sempre che fosse lui l'autore del poema, si diletta di giochi di parole e di creazioni etimologiche, come quelli sui nomi di Arsinoe e Tolomeo, rispettivamente anagrammati in *ion Heras*, 'viola di Era', e *apò melitos*, 'dal miele'. Questo Licofrone (che sia lo stesso citato nel lessico di Suida, o un altro), era ricordato da Tzetzes come autore di sessantaquattro o quarantasei drammi e come filologo presso la biblioteca di Alessandria, dove per incarico di Tolomeo Filadelfo aveva curato la revisione dei testi degli autori comici là presenti. Ovidio, nell'*Ibis* (v. 531), ne ricorda la morte, avvenuta per una freccia scagliata da un avversario, che gli trapassò una vena, dissanguandolo. Da nessuna delle notizie biografiche citate, però, si ricavano dati utili per definire una cronologia precisa né dell'autore né del suo poema. Cronologia che, con molte discussioni, gli studiosi hanno variamente proposto di collocare tra la prima metà del III secolo a.C. e gli inizi del II, in base a considerazioni stilistiche ma anche all'analisi di singoli passi del poema e all'identificazione di alcuni personaggi storici lì citati (anche se non direttamente col loro nome, e quindi con ampio margine di dubbio). In questa sede non interessa affrontare la complessa questione cronologica e biografica; per una documentata sintesi si rimanda all'introduzione di Valeria Gigante Lanzara alla traduzione del testo da lei curata, con la relativa bibliografia.<sup>1</sup>

A prescindere dai motivi di interesse legati al nome dell'autore, un secondo elemento che rende il poema interessante per chi si occupa di onomastica è il nome del personaggio che dà il titolo all'opera, la profetessa Cassandra,

<sup>1</sup> Da tale bibliografia si sono ricavate le informazioni che precedono. In particolare: VALERIA GIGANTE LANZARA (a c. di), *Licofrone. Alessandra*, Milano, BUR 2000; e inoltre ARNALDO MOMIGLIANO, *Note sull'Alessandra di Licofrone*, «Bollettino di filologia classica», XXXIV (1927), pp. 250-255; ANDREA DEL PONTE, *Lycophronis Alexandra: la versificazione e il mezzo espressivo*, «Studi italiani di filologia classica», LIII (1981), pp. 101-133; MASSIMO FUSILLO - ANDRÉ HURST - GUIDO PADUANO (a c. di), *Licofrone. Alessandra*, Milano, Guerini 1991; HEATHER WHITE, *An interpretative problem in Lycophron's Alexandra*, «Habis», XXVIII (1997), pp. 49-51; SABINA MAZZOLDI, *Cassandra, Atace e lo xóanon di Atena*, «Quaderni urbinati di cultura classica», LV (1997), 1, pp. 7-21; GIGANTE LANZARA, *Echi dell'Alessandra nella poesia latina*, «Maia: Rivista di letterature classiche», LVI (1999), 3, pp. 331-348; DOMENICO MUSTI, *Punti fermi e prospettive di ricerca sulla cronologia della Alessandra di Licofrone*, «Hesperia», XIV (2001), 14, pp. 201-226; NICOLE GUILLEUX, *La fabrique des hapax et des prôton legomena dans l'Alexandra, entre connivence et cryptage*, in CHRISTOPHE CUSSET - EVELYNE PRIOUX (a c. di), *Lycophron: éclats d'obscurité (Actes du colloque international de Lyon et Saint-Etienne, 18-20 Janvier 2007)*, Presses Universitaires de Saint-Etienne 2009, pp. 221-236. Monumentale, anche se dedicata soprattutto alle questioni storiche, religiose e sociali poste dall'*Alessandra* e meno a quelle letterarie e onomastiche, è l'edizione di SIMON HORNBLLOWER, *Lycophron. Alexandra*, Oxford, Oxford University Press 2015, sulla quale cfr. la recensione di GERSON SCHADE, *A new commentary of Lycophron's Alexandra*, «Aitia», VII (2017), 1, pubblicato online il 21 marzo 2017, URL: <http://journals.openedition.org/aitia/1776> (ultima consultazione il 19 gennaio 2019).

indicata – significativamente – col nome meno consueto (anche se ampiamente utilizzato nella tradizione) di Alessandra, derivato da Alessandro ('colui che difende', 'colui che respinge/allontana gli uomini'),<sup>2</sup> appellativo di suo fratello Paride in quanto difensore delle greggi paterne.<sup>3</sup> Alessandra o Cassandra, la più bella delle figlie di Priamo, amata da Apollo, per aver respinto il dio viene da lui punita con la condanna a prevedere il futuro senza essere mai creduta. Nel poema la narrazione è affidata a un servo di Priamo, che, come il nunzio della tragedia, raccoglie e riferisce tutto ciò che viene pronunciato dalla profetessa chiusa in una casa di pietra; il tempo, collocato al momento della partenza da Troia di Paride diretto in Grecia, coincide dunque con il preludio alla guerra troiana, ma nella visione della veggente, che ripercorre le vicende trascorse e prevede il futuro, passato e avvenire si confondono e gli schemi spaziali e temporali sono completamente infranti. Anche questo è un elemento che contribuisce a determinare l'oscurità caratteristica del poema (e a imbrogliare le carte quando si tenta di datarlo).

Il carattere che definisce l'*Alessandra* sul piano stilistico, e che è di grande rilievo anche per le considerazioni onomastiche che qui interessano, è soprattutto una tesa, esasperata ricerca formale, unita a un costante sperimentalismo linguistico.<sup>4</sup> Il potere evocativo dei termini scelti, come nota la Gigante Lanzara nel commento della sua traduzione, si basa al tempo stesso sull'etimologia e sul suono; il carattere che maggiormente contrassegna tutta l'arte di Licofrone è l'oscurità dello stile. Tale oscurità potrebbe però non essere dovuta semplicemente all'indole poetica generale di Licofrone, ma costituire una sua precisa scelta stilistica, se non proprio riservata a quest'opera, almeno perseguita in essa con particolare convinzione: oscuro è, nel mito, il linguaggio profetico, ancor più oscuro è, tra tutte le profetesse, quello di Cassandra, e perciò oscura è necessariamente anche la cifra poetica di un testo incentrato su di lei. Tutto, in effetti, nel poema, sembra convogliare verso l'oscurità e il nascondimento. A partire proprio dall'uso dei nomi.

Il maggior spunto di interesse nell'ottica onomastica qui adottata è offerto dai numerosissimi epiteti dietro i quali sono per lo più celate le identità divine di volta in volta nominate,<sup>5</sup> che non vengono quasi mai chiamate

<sup>2</sup> Cfr. HANS VON KAMPTZ, *Homerische Personennamen. Sprachwissenschaftliche und historische Klassifikation*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1982, pp. 65, 94-96.

<sup>3</sup> APOLLodoro, III, 12, 5 (il nome *Alessandra* compare peraltro un'unica volta nel poema, al v. 30; *Cassandra* non compare mai).

<sup>4</sup> Su questo punto concordano tutti i critici e i commentatori fin dall'antichità. L'oscurità di Licofrone costituisce un cimento per i traduttori: cfr. per esempio *L'Alessandra di Licofrone rivisitata da Lorenzo Braccisi*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2004, dove si parla, più che di traduzione, appunto di 'rivisitazione' (cfr. anche l'*Introduzione* di Marziano Guglielminetti, premessa al testo).

<sup>5</sup> Un'utile trattazione del tema, nei suoi risvolti mitici, religiosi, linguistici ed epigrafici si legge

direttamente col loro nome consueto. È sufficiente citare qualche esempio, partendo dagli dèi che compaiono solo nascosti sotto un epiteto e mai con il loro nome più noto (gli epiteti sono qui elencati nella traduzione che ne dà Valeria Gigante Lanzara; la lista segue l'ordine alfabetico):<sup>6</sup>

Afrodite	non compare mai con il suo nome consueto: è citata attraverso gli epiteti Cipride (vv. 112 e 1143), Schenia, Arenta e Xena (v. 832), Colotide (v. 867), Alentia (v. 868), Castnia e Cheirade (v. 1234).
Apollo	(del quale parimenti non è mai usato il nome proprio nei 1474 versi del poema) è chiamato Delfinio e Cerdoo (v. 208), Ptoo (vv. 265 e 352), Cipeo, Molosso e Coito (v. 426), Drimo (v. 522), Schiaste, Orchio e Telfusio (v. 562), Aleo e Patareo (v. 920), Lepσιο e Termino (v. 1207), Medico (vv. 1207 e 1377), Zosterio (v. 1278), Guaritore (v. 1377), Claro (v. 1464).
Artemide	è menzionata solo come Ortosia (v. 1331).
Asclepio	è citato un'unica volta non col suo nome più noto, ma con l'epiteto Epio (v. 1054).
Atena	a sua volta non è mai citata col suo nome, ma compare con gli epiteti <i>Lafria</i> (vv. 356, 985, 1416), «Signora dei buoi e dei gabbiani» (v. 359), Morfò (v. 449), Zirintia (vv. 449, 958 e 1178), Longatide (vv. 520, 1032), Omoloide (v. 520), Fenicia (v. 658), Bombilia (v. 786), Aloitis, Cidonia e Trasò (v. 936), Mindia (vv. 950, 1261), Agrisca e Gigaia (v. 1152), Anfeira (v. 1163), Stenea (v. 1164), Mamersa (v. 1417).
Demetra	appare attraverso gli epiteti Erinni, Turia e Spadaccina (v. 153), Cirità (v. 1464), ma anche con l'altro suo nome Deò (v. 621), mentre sua figlia Persefone anch'essa con tale nome non compare mai, ma è citata con l'altro suo appellativo assai frequente, Kore (v. 598) e con gli epiteti Leptine (v. 49), Obrimò (v. 698), Daira (v. 710).
Dioniso	non compare come tale, ma come Bacco (vv. 206, 273), Liberatore (v. 207), Toro (v. 209), Enorche, Figaleo e Fausterio (v. 212), Problasto (v. 557), «Signore del vino» e Custode (v. 1246), Iniziato (v. 1328).
Era	è sempre indicata indirettamente, attraverso gli epiteti Oplosmia (vv. 614, 858), Tropaia (v. 1328), Gorgade (v. 1349).
Ecate	è menzionata una sola volta con l'epiteto Brimò (v. 1176) e una con l'epiteto «Dal triplice aspetto» (v. 1176).

in SIMON HORNBLLOWER, *Lycophron and epigraphy. The value and function of cult epithets in the Alexandra*, «The Classical Quarterly», LXIV (2014), 1, pp. 91-120. Per gli aspetti onomastici si è tenuto presente inoltre soprattutto CHRISTOPHE CUSSET - ANTIJE KOLDE, *The rhetoric of the riddle in the Alexandra of Lycophron*, in JAN KWAPISZ *et alii* (a c. di), *The muse at play: riddles and wordplay in Greek and Latin poetry*, Berlin/Boston, De Gruyter 2013, pp. 167-183.

<sup>6</sup> Si segnala qui una volta per tutte, per l'analisi del lessico di Licofrone, il testo al quale si fa costante riferimento: MARIA GRAZIA CIANI, *Lexikon zu Lycophron*, Hildesheim/New York, G. Olms Verlag 1975.

---

Ino o Leucotea	compare due volte sotto il nome di Bina (vv. 107 e 757).
Poseidone	non è nominato in quanto tale, ma come Egeone (v. 135), Signore delle navi (v. 157), Profanto (v. 522), Amebeo (v. 617), Anfibeo (v. 749), Melanto e «Signore dei cavalli» (v. 767).
Temi	è menzionata una sola volta con l'altro suo nome Ienea (v. 129).

---

Alcune divinità sono invece nominate sia con il loro nome consueto, sia con svariati epiteti:

---

Ares	è presente come tale (vv. 249, 518, 730) ma anche come Candaone (v. 938) o Candeo (v. 1410) o anche Mamerto (vv. 938, 1410), forma grecizzata del latino Marte (Mars) e dell'osco Mamers.
Efesto	è così chiamato (v. 1158), ma anche con l'epiteto «Ardi e brucia» (v. 328).
Ermes	compare un'unica volta con il suo nome (v. 835), e inoltre come Cadmilo (v. 162), Cerdoo (v. 208), Ctaro (v. 679), Tricefalo, Lucente e Nonacriate (v. 680) o Lafrio (v. 835).
Zeus	è presentato sia col suo nome (vv. 80, 160, 288, 363, 512, 622, 1124, 1369, 1370), sia con un gran numero di epiteti: Eretteo (vv. 158 e 431), Ombrio o dio della pioggia (v. 160), Disco (v. 400), dei Consiglieri, dei Mulini e Lanciabelle (v. 435), Comiro (v. 459), Lapersio (v. 511), Veggente, Drimnio, Etiope e Girapsio (v. 537), Crago (v. 542), Terminale (v. 706), Cerdula e Larinto (v. 1092).

---

Con il solo nome proprio più diffuso compaiono esclusivamente divinità minori o che hanno un ruolo secondario nel racconto:

---

Crono	vv. 42, 202, 693, 761, 869;
Elio	il dio del Sole: v. 129;
Enio	la dea della guerra: v. 519;
Plutone	v. 1420.

---

Spesso non solo le divinità ma anche gli eroi sono citati facendo ricorso ad appellativi secondari o meno noti:

---

Achille	chiamato con l'appellativo di Tifone (v. 177);
Epeo	definito «Costruttore del cavallo» (v. 930);
Elena	chiamata Cagna di Pefno (o Pefnaia, v. 87), da Pefno, isola e porto della Laconia;
Eracle	che compare col suo nome al v. 1249 e altrove nelle forme Portabuoi e Macisteo (v. 651) e inoltre come Protettore e Peuceo (v. 663), o con le perifrasi «Leone dalla triplice notte» (v. 31), o «Divoratore che indossa la pelle di leone» (v. 871), o «Bovaro rivestito di pelle di leone» (v. 1346), o «Leone iniziato ai misteri» (v. 1330);
Penelope	definita «La spartana» (v. 792),

---

e così via.

Il ricorso a epiteti in luogo del nome proprio di per sé non costituisce una novità, perché gli epiteti sono normalmente utilizzati nella poesia greca appunto come sostituti del nome (al posto di esso, non necessariamente in aggiunta a esso);<sup>7</sup> molti degli epiteti usati in poesia erano di lunga tradizione e dovevano essere di immediata identificazione da parte del pubblico, senza che fossero necessarie ulteriori precisazioni atte a renderli riconoscibili. Quel che contraddistingue l'uso degli epiteti divini in Licofrone non è dunque, o non è soltanto, il fatto che essi sostituiscano pressochè totalmente il nome proprio del dio (per esempio, come si è visto, il nome di Apollo, il dio del quale la protagonista è profetessa, non compare mai nel poema), bensì la natura degli epiteti stessi,<sup>8</sup> che sono i più inusuali ed esotici, rari, spesso per il lettore moderno difficilmente interpretabili, anche perché talvolta conati *ex novo* da Licofrone; e perciò, possiamo ragionevolmente supporre, oscuri anche al lettore antico. Citiamo qualche esempio di tale oscurità procedendo nell'ordine del racconto e utilizzando ancora una volta la traduzione e alcune delle osservazioni della Gigante:

---

Leptine	epiteto di Persefone, ricorre solo qui (v. 49); secondo lo scolio potrebbe derivare dal verbo λεπτύνω, 'rendo esangue', riferito al pallore cadaverico.
Ombrio	detto di Zeus (v. 160): benché l'identificazione di Zeus come dio della pioggia sia tradizionale, Ombrio come epiteto del dio compare solo qui.

<sup>7</sup> Cfr. le considerazioni di GÉRARD LAMBIN (a c. di), *L'Alexandra de Lykophron*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes 2005, pp. 248-252.

<sup>8</sup> In CHARLES MCNELIS - ALEXANDER SENS, *The Alexandra of Lykophron. A literary study*, Oxford, Oxford University Press 2016, pp. 15-46 ampio spazio è riservato alla funzione poetica di molte di tali scelte lessicali di Licofrone.

Liberatore dalle pene	o <i>Sphalten</i> in greco: è un <i>hapax</i> (v. 207), epiteto di Dioniso coniato da Licofrone partendo dal verbo σφάλλω, 'faccio cessare'.
Cerdo	citato al v. 208 come epiteto di Apollo, è qui usato per la prima volta con riferimento a questo dio (più tradizionalmente è epiteto di Ermete e si connette al guadagno, κέρδος, guadagno che peraltro non è estraneo neppure all'attività oracolare e quindi si giustifica in relazione al dio dei vaticini per eccellenza qual è appunto Apollo).
Enorche	è epiteto di Dioniso (v. 212) e costituisce un <i>hapax</i> ; propriamente indica l'animale non castrato e si riallaccia alla raffigurazione di Dioniso come toro; ma sarei più propensa a riconoscerlo il dio che viene onorato con danze, da ἐνορχέομαι.
Fausterio	nello stesso verso 212, e sempre riferito a Dioniso, è un <i>hapax</i> di difficile interpretazione ('colui i cui misteri sono celebrati con fiaccole?').
Candaone	(ossia 'che arde e brucia') è epiteto (un <i>hapax</i> ) tanto di Ares (v. 938) quanto di Efesto (v. 328), derivato dalla fusione dei verbi καίω e δαίω, 'ardo' e 'brucio'.
Lapersio	riferito a Zeus, è un altro <i>hapax</i> derivato forse dalla città laconica di Las (v. 511).
Problasto	(v. 577) è epiteto di Dioniso e si riferisce al fatto che a lui si sacrificava il taglio dei germogli (προβλάστημα è il germoglio prematuro).
Obrimò	(v. 698), riferito a Persefone, è un <i>hapax</i> ; nello scolio si legge che deriverebbe da ὄβριμος, 'impetuoso' o anche 'potente, robusto', ma anche da βαρύς, 'grave' (in relazione con la collera della dea?). <sup>a</sup>
Terminale	epiteto di Zeus (v. 706), indicherebbe la divinità come inizio e fine di tutte le cose.
Bombilia	epiteto di Atena (v. 786), era usato con riferimento alla dea nei culti della Beozia, oppure poteva derivare da βόμβυξ, 'baco da seta' ma anche 'flauto' (la dea era considerata l'inventrice dello strumento).
Cerdula	appellativo citato insieme a Larinzio (v. 1092), si riferisce a Zeus, ma il significato è ignoto.
Gorgade	(v. 1349) è appellativo di Era; come tale è un <i>hapax</i> <sup>b</sup> che alcuni mettono vagamente in relazione con l'idea dell'ostilità, suggerita dalla vicinanza fonetica con il nome della Gorgone (si è già accennato all'importanza che per Licofrone ha il suono dei nomi); ma la Gorgone è piuttosto da associare ad Atena che non a Era, e l'enigma pertanto rimane.

<sup>a</sup> La scelta di *Obrimò* potrebbe essere stata suggerita dalla vicinanza fonetica a un altro epiteto, *Brimò*, che ricorre in relazione a divinità ctonie come Ecate (qui al v. 1176; cfr. anche APOLLONIO RODIO, *Argonautiche*, III, 861) o Demetra (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protrepitico*, II, 15).

<sup>b</sup> Al plurale l'epiteto compare nel fr. 759a Kannicht dell'*Ipsipile* di Euripide, ma appare piuttosto come una variante ricercata di Γοργόνας.

In molti casi, poi, gli epiteti sono presenti a grappoli sulla pagina licofronea: quasi che uno solo, essendo di difficile comprensione, richieda il supporto di altri, che però a loro volta appaiono ricercatissimi e sofisticati e sembrano perciò complicare il quadro anziché chiarirlo.<sup>9</sup> Molto frequente è l'indicazione di un personaggio divino con due o tre epiteti (talvolta perfino quattro) uno accanto all'altro, come si vede da qualche esempio:

---

Enorche, Figaleo e Fausterio	(v. 212) compaiono insieme per indicare Dioniso.
Boudeia, Aithya e Kore	(«Signora dei buoi», «Signora dei gabbiani» e Vergine) sono epiteti affiancati per designare Atena al v. 359; la dea era nume tutelare dei lavori agricoli ma anche della navigazione (da qui probabilmente l'associazione di buoi e gabbiani) e protettrice delle giovani dalle unioni indesiderate (Kore).
Molosso, Cipeo e Coito	costituiscono una tripletta di epiteti che caratterizzano Apollo (v. 436); il primo deriva dal fatto che il dio è venerato nella regione detta Molossia; Cipeo deriva dalla veste (detta κύπασσις), e Coito sottolinea il suo ruolo di generatore in quanto assimilato a Elio.
Dio dei consiglieri, Dio dei mulini e Lanciabelle	sono un tris di epiteti di Zeus presenti al v. 435 e appaiono, oltre che particolarmente insoliti, anche di difficile interpretazione. Boulaïos è forse il meno originale e riporta al ruolo di Zeus come dio dei consiglieri (o di dio che porta consiglio); «dio dei mulini» non sembra attestato altrove con riferimento a Zeus; quanto a Γογγυλάτης (Lanciabelle? Lanciatore di folgori?) è quanto mai oscuro e sembra richiamarsi a qualcosa di circolare (γογγυλίς indica la rapa in Aristofane, <i>Thesm.</i> 1185).
Drimnio, Veggente, Etiope e Girapsio	sono ben quattro epiteti di origine esotica collocati nello stesso verso (538) riferiti a Zeus: con il primo nome il dio era chiamato in Panfilia, col secondo (in greco <i>Promanteo</i> ) a Turi, col terzo e il quarto a Chio.
Schiaste, Orchieo e Telfusio	sono tre epiteti di Apollo (v. 562) che si riferiscono ad altrettante località rinomate per il suo culto: Schia, in Arcadia, Telfusa, sorgente in Beozia, e la Laconia alla quale rimanda Orchieo, epiteto diffuso nel culto della regione.

<sup>9</sup> Sulla funzione che la reiterazione degli epiteti può avere nella poesia licofronea, particolarmente attenta ai dettagli descrittivi che, sommati, costruiscono immagini di grande efficacia cfr. ANTONELLA MARANDINO, *Uccisioni sacrificali e rappresentazioni del grottesco nell'Alessandra di Licofrone: la parola e l'immagine*, «Aitia», IV (2014), pubblicato online il 14 gennaio 2015, URL: <http://journals.openedition.org/aitia/1041> (ultima consultazione il 19 gennaio 2019).

Schenia, Arenta e Xena	sono il triplice appellativo di Afrodite al v. 832. Schenia era un epiteto della dea usato dagli abitanti di Samo e potrebbe far riferimento a un culto della dea 'delle canne' (σχοῖνος = 'canna'). Arenta, di oscuro significato, è stata interpretata come una variante di Areia, 'guerriera'; Xena, infine, significa 'ospitale', e tale era il suo epiteto a Menfi d'Egitto.
Aloitis, Cidonia e Thrasò	sono tre epiteti di Atena che compaiono insieme al v. 936, dove il primo ('vendicatrice') e il terzo (qualcosa come 'guerriera') sono <i>hapax</i> e il secondo ricorre nel culto della dea in Elide.
Gigaia e Agrisca	(v. 1152), ancora epiteti di Atena, sono di difficile interpretazione: il primo è forse da mettere in rapporto con un promontorio della Troade di nome Gigas; il secondo, forse, con le attività agricole.
Anfeira e Stenea	anch'essi epiteti di Atena (vv. 1163-1164), non sono meno oscuri. Per il secondo è stata ipotizzata una derivazione da un epiteto in uso a Trezene, mentre per il primo non si conoscono spiegazioni soddisfacenti.
Medico, Lepsio e Terminteo	(v. 1207) sono un triplice epiteto di Apollo, e fanno riferimento, oltre che alle virtù del dio come guaritore (Medico e Terminteo, forse dalla pianta medicinale del terebinto), a un'isola della Caria, Lepsia (ma l'ipotesi è discussa).
Castnia e Cheirade	due appellativi di Afrodite (v. 1234), sono entrambi di difficile interpretazione: il primo, un <i>hapax</i> , viene forse dal monte Castio in Panfilia, mentre il secondo non trova ipotesi interpretative soddisfacenti.
Laphria Mamersa	(vv. 1416-1417) è duplice appellativo di Atena, dove Mamersa deriva dal latino e Laphria potrebbe forse derivare da <i>Laphyria</i> , 'quella che trae dalla guerra le spoglie' ( <i>laphyra</i> ); l'epiteto era attribuito anche ad Artemide, <sup>a</sup> in onore della quale si svolgevano feste chiamate <i>Láphria</i> ; al maschile, <i>Láphrios</i> è detto Hermes nella stessa <i>Alessandra</i> (v. 835).

<sup>a</sup> PAUSANIA, IV, 31, 7.

Un esame del trattamento riservato nel poema ai nomi degli dèi maggiori dimostra come, avvolgendo i personaggi divini nel mistero dei loro appellativi più ricercati e preziosi, talvolta inventati, spesso presenti qui per la prima o l'unica volta, o recuperati da usanze di luoghi lontani, ed evitando per lo più di citare le figure divine esplicitamente col loro nome, l'autore sembra voler perseguire proprio quell'oscurità che per definizione contrassegna il discorso profetico della protagonista. Cassandra si autodefinisce «una rondine ispirata da Febo», che cioè canta cose incomprensibili, in una lingua simile a quella dei barbari, che a sua volta è simile, per la sua incomprensibilità, al verso delle rondini (v. 1460).<sup>10</sup> La ricercatezza degli epiteti divini

<sup>10</sup> Cfr. ESCHILO, *Agamennone*, 1050-1051: il passo eschileo è probabilmente la fonte del paragone di Licofrone.

parrebbe quindi costituire non soltanto l'accorgimento stilistico adottato da un poeta barocco, dottissimo e visionario, bensì anche un modo per connotare della necessaria ambiguità un personaggio sul quale pesa, per volere divino, la condanna dell'incomprensibilità.<sup>11</sup> Che le scelte onomastiche di Licofrone rispondano a questa esigenza intrinsecamente narrativa, oltre che stilistica, è confermato indirettamente, mi pare, anche dal fatto che non di rado l'autore fa ricorso a nomi antiquati anche per designare località legate al racconto: come, per citare solo qualche esempio, Leucofri, antico toponimo che compare in luogo del più noto Tenedo (v. 346); Mopsopia, che sta per Attica (v. 1340); Sini, altro nome del fiume Siri (v. 982); Sicani (vv. 870 e 951), etnonimo usato in luogo di Siculi (che, più usuale, insieme con *Sicilia* non è mai presente nel testo licofroneo); per non dire di Salpia in luogo di Alpi per citare la catena alpina (v. 1361), ecc.

L'oscurità dello stile di Licofrone, allora, che caratterizza così fortemente il suo dettato poetico, acquisisce una sua precisa funzione proprio nel contesto nel quale si pone: il contesto di un mito (quello della profetessa inascoltata) nel quale il dire senza essere compresi, il palesare ottenendo l'effetto, opposto, del nascondere, è il meccanismo di fondo che sorregge la narrazione. Per questo, o anche per questo, forse, Licofrone ha scelto le forme meno usuali per individuare i suoi personaggi. Riuscendo, gli va dato atto, a sconcertare molto spesso il lettore. Il che era probabilmente l'intento da lui perseguito nella sua opera «selvaggia e modernissima».<sup>12</sup> Un intento al quale contribuisce, per noi, anche la difficoltà di ricostruire la sua biografia e la sua personalità (anche se questo dettaglio è ovviamente indipendente dalla sua volontà): delle molte identità che Licofrone cela dietro nomi che dovrebbero svelarle, la prima a sfuggire alla nostra comprensione è, per l'appunto, la sua.

*Biodata:* Anna Ferrari, laureata in archeologia e storia dell'arte classica e studiosa di mitologia greca e latina, ha lavorato per molti anni nell'editoria e collaborato con le università di Torino e del Piemonte Orientale. Ha tenuto conferenze, lezioni e seminari universitari in Italia e all'estero (principalmente in Brasile, Argentina, Svizzera e Austria) e ha insegnato presso la Scuola Holden di Torino di Alessandro Baricco. Ha pubblicato numerosi saggi di archeologia e mitologia, diversi articoli di onomastica letteraria e tre fortunati dizionari: il *Dizionario di mitologia greca e latina* (Utet, 1999, ultima ristampa 2015), il *Dizionario dei luoghi letterari immaginari* (Utet,

<sup>11</sup> Per l'associazione tra il linguaggio oscuro degli oracoli e lo stile di Licofrone cfr. STEPHANIE WEST, *Notes on the text of Lycophron*, «The Classical Quarterly», XXXIII (1983), 1, pp. 114-135, in particolare nota 59.

<sup>12</sup> Così la definisce PAUL AUSTER, *Invisibile*, Torino, Einaudi 2009, p. 144.

---

2006) e il *Dizionario dei luoghi del mito* (Rizzoli, BUR, 2011). Collabora con varie riviste, tra cui «L'Indice dei libri del mese». È membro dell'Association pour l'Antiquité Tardive di Paris-Sorbonne, dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, dell'Associazione Antropologia e Mondo Antico e di Onomastica&Letteratura. Fa parte dell'International Board for the Studies on Humour ed è socio fondatore dell'associazione Il patrimonio storico-ambientale (AIPSAM).

archeoanna@libero.it